

Conclusioni

Giorgia Salatiello

Per trarre alcune conclusioni, la Professoressa Alvaré ed io abbiamo provato ad evidenziare quelli che ci sembrano dei punti significativi emersi ed anche, vedendo questo incontro come un ulteriore momento di partenza, delle indicazioni per quello che tutte noi potremo cercare di fare. Con la Professoressa Alvaré abbiamo diviso i punti da affrontare adesso e, in più, tutte e due sottolineeremo alcune cose di particolare rilevanza. Ogni punto che proveremo a richiamare è immediatamente, come accennavo prima, un'indicazione su quello che ci aspetta, perché riteniamo che siano affiorati dei temi estremamente importanti, e questo secondo me ha un grande valore, per le donne, ma non solo. Si tratta, cioè, di questioni che riguardano in un senso più ampio l'intera umanità, di compiti che chiamano in causa non solo le donne, ma soprattutto, considerando la sede in cui siamo, l'intera comunità ecclesiale. Ci sembra, quindi, di poter senz'altro mettere in evidenza che è una logica che non riguarda solo le donne.

Il primo aspetto che ha colpito sin dall'inizio, dall'intervento di Mons. Melina, ma che poi è ritornato, è il seguente: abbiamo parlato di una logica dell'amore da contrapporre alla logica del potere. Qui, però, risiede il nodo problematico perché tutti sappiamo benissimo, purtroppo, cos'è la logica del potere. Chiunque lo sa. Cosa sia la logica dell'amore, invece, a nostro avviso, è un po' meno chiaro, meno conosciuto. Ecco, quindi, un tema che è emerso, ma che è subito un'indicazione per il futuro: chiarirlo meglio a noi stessi e farlo conoscere. In tutti gli ambienti si sa cosa sia la logica del potere e un bambino che nasce lo impara dopo poco. Non tutti sanno cosa sia la logica dell'amore e come fanno a saperlo se noi non lo diciamo? Ci sono, è vero, delle pubblicazioni sull'argomento, ma molto spesso sono conosciute solo dagli esperti. Si prospetta, quindi, un'opera che richiede l'approfondimento e la testimonianza e questo tema della logica dell'amore ci è apparso veramente uno degli aspetti prioritari.

Restando ancora sul piano teorico, un altro punto da considerare è quello dell'importanza di una teologia del maschile e del femminile. Fra poco andremo all'udienza di Papa Francesco e già tutti sappiamo quanto, nei suoi discorsi e nelle interviste, egli abbia sollecitato un'approfondita riflessione teologica sulla donna. E' chiaro, però, che una teologia del femminile è indisgiungibile da una teologia del maschile: non si tratta, cioè, di aggiungere un nuovo trattato ai trattati teologici, anche se è indispensabile una riflessione specifica, ma è necessario, soprattutto, aver presente

un'attenzione trasversale. Ogni tema teologico deve avere questa attenzione alla concretezza del destinatario del messaggio, che non è mai – è emerso anche ieri – un neutro astratto, ma è sempre un uomo o una donna. Non esiste il credente al neutro: o è un credente o è una credente. Ecco, quindi, l'importanza di una teologia declinata al maschile e al femminile, sui due versanti, di chi ascolta, quindi l'attenzione al soggetto ricevente, ma anche di chi elabora il pensiero teologico che ha bisogno delle due voci dell'umanità. Rispetto al passato c'è già molto di più, ma ancora molto, e qui ritornano le parole del Santo Padre, resta da fare. Questo sembra un altro punto estremamente importante.

Arriviamo ora ad un terzo punto, strettamente collegato al precedente, ma distinto, avendo sempre presente le ultime sollecitazioni del Santo Padre: noi oggi, qui, da che cosa stiamo partendo? Stiamo partendo dalla *Mulieris dignitatem* e abbiamo visto dagli interventi di questi giorni quanto tale documento sia importante. Non solo come testo, ma più in profondità come stimolo per l'esistenza, per azioni concrete che sono state intraprese. Ciò va molto bene, ma da qui in poi bisogna andare avanti, assumere la *Mulieris dignitatem* come base non per ripetizioni, ma per futuri sviluppi. Abbiamo questa pietra miliare, è stato detto; a partire da questa è necessario impegnarsi per un'opera di approfondimento riguardo alla lettera, ma anche per ulteriori riflessioni ed azioni. E' questo un lavoro che chiama in causa tutti, a tutti i livelli, perché si tratta di riprendere in mano il testo e, muovendo da esso, di continuare a pensare, ma si tratta anche, sulla base delle indicazioni che il testo offre, di intraprendere azioni concrete e, riguardo a queste ultime, da parte delle partecipanti, il panorama emerso in questi due giorni è estremamente ricco. Ecco, quindi, un altro punto che ci è sembrato rilevante.

E' necessario, poi, in questa sede, fare un minimo di autocritica. Con riferimento specifico all'intervento della Professoressa Scaraffia, e questo vale come argomento in sé, ma anche un po' come esempio di un discorso più vasto, è emerso che la cosiddetta rivoluzione sessuale, tra tanti problemi che ha creato, ha prodotto anche, per vie traverse, dei risultati positivi, ricordati dalla Professoressa: l'attenzione alla violenza contro le donne ed alla condizione delle ragazze madri. Queste sono state prospettate come occasioni perse, occasioni che noi credenti abbiamo sprecato, perché l'attenzione a queste categorie di donne non aveva bisogno della rivoluzione sessuale e si sarebbe potuta portare a partire da ben altri più profondi presupposti: i nostri. Ecco, quindi, l'indicazione che emerge da qui e che è molto semplice perché si può sintetizzare in due parole, proprio due, non per modo di dire: guardiamoci attorno. Guardiamoci attorno e vediamo dove possiamo andare ad incidere, non soltanto - per parlare adesso in un modo molto diretto - arrivando

un momento dopo per criticare gli errori che hanno commesso gli altri, ma cercando di arrivare un momento prima per incidere in positivo su tante situazioni. La ricchezza antropologica che abbiamo alle spalle è immensa e, quindi, attingiamo al nostro patrimonio per sviluppare veramente qualcosa di significativo. Qui stiamo parlando teoricamente, ma le partecipanti, che sono quasi tutte persone impegnate, come ci ricordava Sua Eminenza il Card. Ryłko, in quell'”ospedale da campo” che deve essere la Chiesa, sanno benissimo a che cosa ci si sta riferendo. Proprio a questo riguardo, occasioni come quella che oggi stiamo concludendo sono preziose, perché ognuno viene a conoscere ciò che fanno gli altri. Da qui scaturisce, ma se ne occuperà la Professoressa Alvaré, l'importanza della comunicazione tra di noi e verso l'esterno.

Si arriva così a quello che volendo essere rapidi, come dobbiamo esserlo questa mattina, è l'ultimo punto, sebbene vi siano tante altre questioni che potrebbero essere sollevate. In questo quadro, concretamente, quale è il compito del Pontificio Consiglio per i Laici?

Tre compiti, secondo noi, sono emersi: attuare un'opera di raccordo, come quella che stiamo vivendo adesso, perché nessuna si senta sola e sappia di far parte di una comunità viva; quindi, e questo è il secondo compito, agevolare un confronto continuo, considerando che oggi i mezzi sono tanti. Infine, ed ecco il terzo compito, stimolare gli approfondimenti e favorire tutte le occasioni per uno sviluppo teorico ed operativo dei temi che via via sono sollevati ed affrontati.